

INTERNO

15-3-1978

SI CATALOGANO GLI AFFRESCHI E LE STRUTTURE MURARIE

In diecimila fotografie la Pompei da salvare

Con la colossale documentazione, organizzata dal ministero dei Beni culturali, sarà possibile una reale opera di restauro e di salvaguardia dal deperimento e dai furti

ROMA — Furti quasi regolari e scoperte saltuarie: a questo soltanto pare sia legata la sorte, la fama, il richiamo pubblico delle nostre maggiori aree archeologiche, quando invece dovremmo sottoporle a un'opera sistematica di catalogazione, di restauro, di salvaguardia, di conservazione. Poiché le scoperte avvenute nei giorni scorsi hanno fatto riparlare di Pompei, val la pena di ricordare che qualcosa di importante vi si sta facendo in tal senso: è in corso infatti da parecchi mesi una campagna di rilevamento fotografico a tappeto, casa per casa, per cui entro la fine dell'anno quello che può essere considerato il più straordinario museo all'aperto di pittura antica sarà tutto fotografato e catalogato, e ad ogni dipinto corrisponderà una scheda con tutti i dati anagrafici necessari (soggetto, misure, stato di conservazione, datazione, stile, bibliografia).

L'iniziativa è stata presa al

l'inizio dell'anno scorso dall'Ufficio centrale dei beni ambientali, archeologici e storici del ministero dei Beni culturali, subito dopo che i soliti ignoti, con tecnica da specialisti, ebbero asportato dalla casa ventinovesima dell'insula terza nella regione prima, alcuni riquadri con bellissime figure di atleti, attori e guerrieri e da allora si svolge sotto la direzione dell'Istituto centrale per il Catalogo, che è l'organo che presiede al censimento del patrimonio storico artistico nazionale. Le fotografie eseguite finora a Pompei sono quattromila, alla fine dell'anno saranno diecimila e l'opera sarà compiuta.

L'importanza di questa ricognizione è evidente, se appena si pensa che una delle cause maggiori della menomazione di aree e musei archeologici è proprio la mancanza di documentazione, cosa per cui, in seguito ai numerosi furti che si registrano, non si è poi in grado

di fornire l'identikit degli oggetti trafugati (dallo spoglio preliminare in archivi e fototeche è risultato che a Pompei più della metà della documentazione complessiva era mancante).

In secondo luogo, la campagna fotografica viene per la prima volta condotta sistematicamente per tutti i sessantasei ettari della città sepolta insieme alle pitture parietali, vengano ripresi pavimenti, zoccoli, modanature, abbandonando ogni criterio selettivo, episodico e discrezionale, in modo da avere alla fine un quadro completo dell'arte e del gusto decorativo pompeiano in tutte le sue sfumature, anche in relazione alle capacità economiche e all'estrazione sociale degli abitanti. Infine, le fotografie mettono in evidenza lo stato di deperimento di intonaci e stucchi, determinato dal crollo delle strutture di protezione, dalle erbacce, dall'abbandono.

È dunque una vera e propria operazione scientifica di "tutela conoscitiva", che costituisce la premessa indispensabile per ogni futuro programma di restauro. Si attua con la collaborazione della soprintendenza archeologica di Napoli sotto la guida di un archeologo dell'Istituto centrale per il Catalogo, Franca Parise Badoni, assistita da due schedatrici, Irene Bragantini e l'olandese Mariette De Vos, gli operatori sono del Gabinetto fotografico nazionale. A carico dell'Istituto sono le spese per le fotografie (una dozzina di milioni per l'anno in corso), a carico della soprintendenza quelle per la schedatura (un'altra dozzina di milioni circa). Col materiale raccolto sarà allestita a Roma e a Napoli una mostra didattica che darà conto dei risultati raggiunti e offrirà un quadro sintetico della vita e dell'arte nell'antica Pompei.

Pompei non può continuare ad essere soltanto un campo di rovine esposto alle deprezzazioni e offerto, per una minima parte, a un turismo distratto, occorre predisporre interventi risolutivi per la sua tutela e potenziare la sua attrattiva culturale. Qualcosa si sta facendo coi tre miliardi della legge speciale dell'aprile 1976: lavori per la recinzione dell'area, per la sua illuminazione, per i servizi dei custodi. Si pensa anche, al ministero dei Beni culturali, alla creazione, d'accordo con la Regione, di una scuola-laboratorio per la formazione del personale addetto al restauro e a un centro visitatori, dotato di biblioteca, fototeca, materiale documentario eccetera, vero e proprio servizio per un turismo diverso.

Le rovine di Pompei - al tempo stesso deliziose ed atroci, come scriveva Massimiliano d'Austria, devono tornare a "produrre cultura" e non c'è tempo da perdere dal momento che dopo due secoli di saccheggi quel che ci resta è appena un terzo della loro consistenza originaria.

Antonio Cederna

er che parlava sardo: tra lingua è proibita»

ente dell'ATI nell'aeroporto di Alghero, ha già presentato una proposta di legge che istituisca il bilinguismo sull'isola

-Certo. Fino agli anni Sessanta il sardo e il catalano sembravano destinati all'oblio. Poi è cominciato il recupero. Ora c'è una grande fioritura delle nostre lingue. Le si ascolta al mercato, al porto, nei bar.

Come mai questa rinascita dell'autonomismo?

-È la reazione all'alleggerimento colonialista dello stato italiano.

Perché parla di colonialismo?

Vede, la Sardegna ha una propria struttura economica, basata sull'agricoltura, l'allevamento, la pesca. Questa struttura doveva essere modernizzata, incentrata, aiutata. Invece cosa ha fatto lo stato italiano? Ha cercato di distruggere tutto. Parla di sviluppo e ci impone i colossi della petrolchimica che inquinano e non danno lavoro. Da via libera a un turismo coloniale, che rovina l'ambiente e non porta ricchezza. Tutto arriva dal continente e tutto vi ritorna. Qui non rimane nulla. Neanche i sardi.

Come sarebbe a dire?

-Sarebbe a dire che su circa

due milioni di sardi, settemila sono costretti a emigrare. Un isolano su tre se ne deve andare. Nascono emigranti. Questa è la verità.

Ma la gente cosa dice della vostra lotta?

-La gente è con noi. Le organizzazioni politiche un po' meno. Per la raccolta di firme ci hanno appoggiato i socialisti, il partito sardo d'azione, la Uil, molti democristiani. I comunisti invece ci boicottano. A Nuoro il Pci ha diffuso un comunicato in cui invita gli iscritti a ignorare la nostra iniziativa. Dicono che siamo separatisti.

E non è vero?

-No assolutamente. Vogliamo solo applicare la costituzione sulla tutela delle minoranze etniche e linguistiche. La costituzione italiana, niente altro.

Una battaglia difficile, se il Pci non vi appoggia.

-Ma è solo la burocrazia del partito che ci avversa. La gente è con noi. Anche alle ultime manifestazioni sindacali, per Ottana e Porto Torres, c'erano anche bandiere rosse e molte bandiere sarde, quelle con i quattro mori.

Signor Caria, riprenderà a fare gli annunci in sardo e catalano?

-Li farò a Pasqua, quando arrivano i catalani da Barcellona a trovare i parenti di Alghero. Vengono ogni anno. Poi attenderò la sentenza della

Sabato al Vittoriale il 40° della morte di D'Annunzio

GARDONE RIVIERA — II